

Capitolo primo

Populismo 2.0: malattia senile della democrazia

Democrazia e Populismo hanno la radice in comune. *Demos* in greco e *populus* in latino rinviano allo stesso soggetto: il popolo. E dunque a un destino in buona misura comune: quando il popolo «sta male» anche la democrazia soffre...

Per questo qui si discuterà del populismo in primo luogo come «sintomo» di un male piú profondo, anche se troppo spesso taciuto, della democrazia: la manifestazione esterna di una malattia di quella forma contemporanea della democrazia – l'unica affermatasi nella modernità sulle rovine delle utopie partecipative – che è la Democrazia rappresentativa. Ogniqualvolta una parte del «popolo» o un popolo tutto intero *non si sente rappresentato*, ritorna in un modo o nell'altro un qualche tipo di reazione cui si è dato il nome di «populismo». Come «malattia infantile della democrazia» all'inizio del ciclo democratico, quando ancora la ristrettezza del suffragio e le barriere classiste tenevano *fuori* dal gioco una parte della cittadinanza (il populismo tardo-ottocentesco e primonovecentesco era, in ampia misura, una «rivolta degli esclusi»). E come «malattia senile della democrazia» oggi, quando l'estenuazione dei processi democratici e il ritorno in forze di dinamiche oligarchiche nel cuore delle democrazie mature rimettono

ai margini o tradiscono il mandato di un popolo rimasto «senza scettro» (il populismo post-novecentesco è, in qualche modo, una «rivolta degli inclusi» messi ai margini). In entrambi i casi, la «sindrome populista» – chiamiamola così – è il prodotto di un deficit di rappresentanza.

«*A catch-all word*»...

Inutile nascondercelo. Per come è usato oggi, nella polemica politica e nella cronaca giornalistica, populismo è un termine pressoché inutilizzabile, data l'indeterminatezza e l'enorme varietà di significati (tutti antipatizzanti) che gli vengono attribuiti. Come hanno scritto due autorevoli studiosi del fenomeno¹, quella del populismo è un po' come l'ironica definizione del poeta e drammaturgo gallese Dylan Thomas secondo cui un alcolista «è uno che beve tanto quanto te, ma non ti sta simpatico [*you dont like*]»²... Potremmo anche definirla una *catch-all word*: una parola «pigliatutto», che tira dentro, come se appartenessero alla stessa natura, cose vecchie e cose nuove, manifestazioni di protesta radicale dell'altro ieri e forme di rivolta elettorale di oggi o forse di domani, i populistici russi dell'Ottocento e i qualunquisti italiani dei tardi anni Quaranta del Novecento, le suffragette inglesi dell'età vittoriana e gli elettori machisti di Donald Trump nell'epoca del declino americano, i costruttori di muri ungheresi al comando di Viktor Orbán e i ricercatori di nuove vie

¹ Daniel Albertazzi e Duncan McDonnell, *The Sceptre and the Spectre*, Introduzione a *Twenty-First Century Populism. The Spectre of Western European Democracy*, Palgrave MacMillan, New York 2008.

² *Ibid.*, p. 2.

per l'Europa come i greci di Alexis Tsipras o gli spagnoli di Pablo Iglesias...³. Tutto quanto sta fuori e (ma non sempre) contro il cosiddetto *establishment* (altra parola pigliatutto dai confini incerti).